

"Di', amore, ti ricordi di quella festa in maschera di quando eravamo fidanzati? Tu ti eri vestita da passeggiatrice con tanto di fischi incorporati ed io da diavolo con la lampadina sul forcone. Li hai conservati i costumi?"

La mamma prima fece l'indiana, poi parve ricordarsene:

"Ah, sì, quella ridicola pagliacciata....ma non sono più fatta per quella mascherata"

"Ma no; mi serve il mio costume....vallo a prendere, per favore" La mamma sparì in solaio e ricomparve poco dopo con uno scatolone in mano. Per prima cosa gettò il suo vecchio costume sul caminetto; quindi consegnò l'altro al marito.

"Bene, bene. È un po' parlato e le lampadine sul forcone sono bruciate, ma farà lo stesso una grande impressione."

Rideva, e rideva anche la mamma che finalmente aveva capito. "Farò prendere a Pierino il più grosso spavento della sua carriera di discolo scavezzacollo. Presto sarà mansueto come un agnellino e ci risponderà solo: *Sì, papà, sì, mamma, avete sempre ragione voi!*"

Pierino intanto era chiuso a chiave in camera sua, disteso sul letto a recriminare sulla mentalità fossile dei suoi avi, meschino nel proprio egoismo e nella propria stizza, e non avrebbe mai potuto immaginare che il proprio padre si stava preparando a dare la scalata alla grondaia per fare la sua comparsa satanica alla finestra del figlio. Si sputò sulle mani guantate, le fregò, si aggiustò le corna e afferrò la grondaia con un balzo. Gli sembrò di tornare ai tempi della scuola quando saliva sulla pertica come un gatto, e per un po' si sentì un leone.

Presto però ricominciò a sentire il peso degli anni e, in un movimento brusco, perse il forcone che cadde sull'erba del prato. Il babbo impreccò e poi tentò di continuare a salire. Con uno sforzo allungò la mano per afferrarsi al davanzale della camera di Pierino, la cui finestra era socchiusa, ma sentì un sinistro scricchiolio. Impallidì di colpo e tentò per due volte di aggrapparsi al non lontano davanzale, ma ghermì solo aria. In men che non si dica, il papà si rese conto che stava cadendo insieme all'intera grondaia. Chiuse gli occhi e credette di essere morto; si ritrovò invece abbracciato a un cipresso del giardino. Era una notte senza luna: era molto buio ma riconobbe sotto di lui il suo giardino dove la grondaia era caduta senza fare troppo fracasso.

"Maledizione, - si disse - sono salvo, ma non posso muovermi di qui! Non dovevo dire a mia moglie di precedermi a letto. Inoltre, se mi metto a gridare, tutti in questa città verranno a sapere della mia burla finita male, ed anche i criceti rideranno di me. Al diavolo Pierino e al diavolo il diavolo!"

Naturalmente la mamma e Pierino non avevano udito nulla, anche se quest'ultimo era ben sveglio e continuava a brontolare a mezza voce: "Questi adulti le inventano tutte per privare dei meritati regali un bravo ragazzo come me! Io faccio di tutto per segnalarmi nel gioco e in mille imprese, per dimostrare agli altri chi sono, e loro fanno solo rimproverarmi! Non è giusto. Ma perché esistono i genitori? Per togliere i videogiochi ai figli! Tutti i miei amici ce li hanno, io non potrò più vivere senza! Pur di averli darei, darei....darei l'anima!"

Improvvisamente ci fu come una esplosione nella stanza: si diffuse un fumo giallastro ed un acre odore di zolfo, e Pierino tossì molto, pur essendo ben lungi dallo spaventarsi per così poco. Quando il fumo si diradò, Pierino vide ritto in mezzo alla stanza un uomo grande e grosso, avvolto in un mantello rosso come il fuoco e con una barbetta a punta, che lo salutò con voce cavernosa: "Salve!"

Pierino si rizzò sul letto e gli chiese:

"E tu da dove sbuchi? Da una fabbrica di fiammiferi?"

L'uomo aveva un ghigno sadico dipinto sul volto e gli rispose:

"Da dove vengo non ti interessa poiché sai benissimo chi sono."

Pierino si imbronciò:

"Sei mongolo? Come faccio a sapere chi sei se non ti ho mai visto prima di stasera?"

L'altro, che continuava a sorridere, replicò: "Non mi hai mai visto, è vero, ma io ti sono sempre stato vicino come ad un figlio prediletto, anche se oggi stesso tu hai affermato di non credere alla mia esistenza."

Questa volta Pierino si rimise a ridere sguaiatamente:

"E così tu saresti il diavolo? Dove hai lasciato la coda e le corna, le hai cedute al monte dei pegni? E il forcone, l'hai dimenticato all'inferno? O lo usa tua moglie per arrostitire le braciocole?" e si dovette tenere la pancia dal gran ridere. Il nuovo venuto però non si scompose:

"Non ho bisogno di corna e forcone, per esercitare le mie arti. Quelle me le hanno appiopgate i preti per darmi un aspetto terribile. Io invece rendo all'uomo più piacevole la vita!"

Pierino era proprio in vena di scherzare:

"Cosa fai, convogli nei loro scaldabagni le fiamme infernali per fargli risparmiare metano? Ihihih!"

Non si voleva rendere conto che il suo interlocutore non era lì per ridere. Ma quest'ultimo glielo ricordò subito:

"Tu puoi divertirti quanto vuoi, ed essere villano quanto vuoi con me, tanto per me ogni sgarbo è una gentilezza. Tuttavia sappi che io posso darti tutto ciò che vuoi."

Subito schioccò le dita, e sulla scrivania comparve una magnifica consolle ultimo modello corredata di joystick e di decine di videogiochi di ultima generazione. A quel punto Pierino smise di ridere, si fregò gli occhi come se temesse che stessero funzionando male, si avvicinò al dono e balbettò:

"Èèè proprio per me? Tu saresti più buono dei miei genitori? Non posso crederci!"

E l'altro, sempre con lo stesso tono di voce:

"Invece io sono *molto* più buono dei tuoi genitori. Essi ti hanno battezzato, mandato a catechismo e a scuola, rimproverato e castigato tante volte; io invece ti ho sempre insegnato nuovi giochi, nuove prodezze, nuovi dispetti, ti ho insegnato insomma a goderti la vita e i suoi piaceri, perché si vive una volta sola."

Pierino sembrava incantato dal regalo inatteso, ma si volse al visitatore con sospetto:

"Un momento! Se tu hai fatto tutto questo per me, ci dev'essere sotto una fregatura! E poi, se sei sempre rimasto invisibile, perché mi compari davanti solo adesso per materializzarmi davanti questo bellissimo regalo? Ovviamente l'hai fatto perché vuoi qualcosa in cambio, non è così?"

Il misterioso ospite spianò la fronte ed atteggiò per la prima volta il viso ad un'espressione stupita:

"Perché IO voglio qualcosa in cambio? Se dici questo di me, che dirai allora dell'uomo, che fa il bravo tutta la vita solo perché poi pretende di ascendere al Paradiso? Ma, se non ti fidi di me, posso darti molto di più. Ti piacerebbe un bel paio di sci nuovi?"

A Pierino brillarono immediatamente gli occhi.

"E un abbonamento a Sky a vita?"

A Pierino la gioia sgorgava fuori dalle orecchie, tanto era incontenibile dentro il suo animo.

"E la bicicletta da cross a quattro marce che i tuoi genitori hanno sempre rifiutato di regalarti, con la scusa che non pigliavi voti abbastanza alti in quella tua scuola dove dei somari pretendono di insegnare ad altri somari?"

A questo punto Pierino, cui pareva di toccare il cielo con un dito, non ce la fece più a con-

tenersi:

"Posso davvero avere tutto questo? Proprio tutto? Anche di più?"

L'omone scopri i denti in quello che sarebbe potuto apparire un sorriso solo sul ceffo di una pantera nera, e gnaulò:

"Certamente. Tra qualche avrai un motorino ultimo modello. Poi una 125 da cross. Poi una 990 a quattro cilindri. Poi un'automobile tale da far crepare d'invidia anche Donald Trump. Fumerai sigari Avana e li accenderai con bigliettoni da cento dollari, emettendo poi con la bocca delle nuvolette a forma di \$. Farai colazione a base di champagne francese e caviale del Volga e, quando arriverai in una città, ti riserveranno in albergo una suite da mille metri quadri con vista panoramica e cameriere personale al tuo servizio. Le belle ragazze ti si appiccicheranno addosso così come le remore si appiccicano allo squalo, e tu non dovrai far altro che scegliere con quale divertirti, gettandola poi via come un fazzoletto usato. Ti sposerai e divorzierai due volte al mese. Avrai tanti di quei soldi da sfondare il pavimento di questa tua povera stanzetta, e potrai farci le sabbiature come Paperon de' Paperoni. Avrai un aereo personale, un elicottero, uno yacht, una barca a vela con la quale vincerai l'America's Cup, otto ville in Sardegna ed altrettante ai Caraibi; tutte avranno i bagni con i rubinetti d'oro e i doccioni di platino, e le camere avranno tutte i letti a tre piazze per scioppartene due alla volta. Quando sarai stanco di scioppartele, un proiettore proietterà un film sul baldacchino del letto. Come fermacravatta userai un topazio, ed un diamante grezzo come fermacarte sulla tua scrivania. Sarai più osannato di del Piero e più ammirato di Costantino. Potrai anche affermare in pubblico che il sole ogni mattina sorge ad ovest, e la gente ti crederà. Allorché andrai in udienza da Benedetto XVI, sarà lui a baciare l'anello a te, ed un emirato arabo ti offrirà la corona di sceicco. Se vorrai potrai candidarti alla poltrona di primo ministro, cambiare la Costituzione a tuo piacimento, farti eleggere imperatore, farti ritrarre in pose marziali da un novello David, farti elevare statue equestri nelle piazze, farti intitolare città a tuo nome mentre ancora sarai vivo. Potrai lasciare un'impronta indelebile nella polvere di questo stupido, insignificante pianeta, se..."

Qui l'omaccio s'interruppe, e improvvisamente anche le visioni fantastiche che stavano sciabolando davanti agli occhi di Pierino scomparvero di botto, come i raggi di sole quando una nube offusca il cielo, non appena quel « se », piantato lì come un piolo in mezzo alla strada, lo riportò di schianto alla realtà. Subito mise le braccia conserte ed assunse un'espressione estremamente imbronciata:

"Ecco, lo sapevo io: c'era il trucco. In fondo ad ogni bel sogno c'è sempre un « se » che viene a spezzare l'incantesimo. Tu mi darai tutto questo se farò qualcosa in cambio per te."

"Oh sì", gongolò l'uomo lisciandosi la barbetta a punta con le unghie aguzze della mano sinistra, "ma è qualcosa di estremamente facile. Non ti chiedo di compiere i salti mortali né di andare bene a scuola come fanno i tuoi pallosi genitori o la tua molesta maestra: non sono quel genere di patrono, io. Per trasformare i tuoi sogni in realtà non devi far altro che adorarmi!"

Pierino restò di stucco. Adorarlo? Che significava, adorarlo? Doveva accendergli un cero dinanzi, o recitargli delle preghiere come lo obbligava a fare quell'arpia della sua catechista davanti all'altare della chiesetta dell'oratorio? Stava per aprir bocca e chiederglielo, quando il sinistro sconosciuto lo bruciò sul tempo:

"Adorarmi, ragazzo mio, significa eseguire la mia volontà in tutto e per tutto, come mio servo fedele. Significa essere disposto a tutto, ma proprio tutto, persino a rinnegare i propri genitori, se io glielo chiedo. Significa essere pronto a calpestare sotto i piedi il moribondo che invoca un tozzo di pane, l'orfano che piange, il gattino che ha perso la mamma, il bimbo africano per salvare la vita del quale basterebbero quegli stessi spiccioli che ora tu

tieni in tasca, Significa saper far ricorso anche alla violenza più bestiale, se serve per conseguire i miei scopi e per realizzare i miei piani sulla Storia. Solo così facendo, otterrai successo e fortuna. Solo così sarai grande in mezzo ai tuoi simili, perché essi non hanno bisogno di un amico, bensì di un despota; non di un sodale, bensì di un padrone; non di un mansueto predicatore di pace che invoca la concordia e l'amore finché ha un briciolo di fiato, come ha fatto quel Wojtyla che è stato il mio più grande avversario nell'ultimo secolo, bensì un novello Adolf Hitler che predica la violenza, la sopraffazione, il tradimento e l'ineluttabilità del fatto che siano i più forti a dominare sui più deboli. Se non sari cinico, insensibile, spregiudicato, disposto ad usare ogni arma lecita ed illecita, resterai sempre quella nullità che sei e che vorrebbero farti rimanere il tuo parroco, la tua catechista, la tua maestra, i tuoi tediosi genitori e tutti coloro che ti sono sempre stati presentati come modelli positivi da imitare. Gandhi? Luther King? Madre Teresa? Fratel Ettore? Puah! Deboli pusillanimi che hanno tentato di sovvertire l'ordine naturale e di convincere il forte a sottomettersi al debole, agitando presunti ideali di fratellanza e di amicizia universale. Sciocchi! Il mondo è mio, e tutti i regni della terra sono stati dati in mio potere! Io sono la feroce forza che il mondo possiede, e fa nomarsi dritto! Io sono l'ansia di vendetta che prende i perseguitati, la rabbia che invasa chi va alla guerra con un fucile in mano ed un pugnale tra i denti, la ferocia che porta i miei figli prediletti a farsi saltare per aria assieme ai propri nemici. Macchè Paradiso nei Cieli: la terra è l'unico paradiso che l'uomo può godere, se segue i miei dettami ed accetta di obbedire ai miei precetti. Guardati attorno, figliolo: c'è tutto ciò che ti ho promesso e che potrebbe trasformare quest'inferno e questa valle di lacrime nel tuo paradiso privato. Tanto per parafrasare Colui che mi chiama Nemico e Tentatore: chiedi, e ti sarà dato! Dicevi poco fa che eri disposto a vendermi la tua anima; io ti ho udito dal deserto tra i mondi dove Lui mi ha confinato, e sono accorso; vendimela, dunque! Fai in modo che, d'ora in poi la tua volontà sia la mia volontà! Mangia il frutto proibito, scopercchia il vaso di Pandora, deridi Noè ubriaco, ridi delle Tavole della Legge e dei Catechismi; d'ora in poi segui la MIA, di legge, e sarai ricco, grande, famoso, osannato, ricercato, adorato, idolatrato! Sii tutto in me, ed io farò in modo che tutto venga a te! Diventa un altro me stesso, diventa tu stesso un demonio, e tutto questo sarà tuo!"

Pierino si guardò attorno, disorientato, e di colpo non vide più la sua stanzetta; ora, schierate tutt'attorno a lui, c'erano tutte quante le promesse del demonio: lusso, ricchezze a non finire, regge, cariche pubbliche, onorificenze, trofei, premi, attestati di stima, alcool, sesso, droghe... Vide sé stesso che calpestava il prossimo, che esercitava una concorrenza sleale, che passava mazzette, che operava brogli elettorali, che appaltava delitti, che guidava cosche mafiose, che rideva e godeva della rovina altrui. Per un po', bisogna dirlo, si lasciò tentare da quelle visioni fantasmatiche, ma ben presto si accorse che vedeva sì molte novità, ma non tutte quelle da lui sperate. Per esempio, non vedeva più i propri genitori: le loro continue lamentele e i loro rimproveri gli risultavano molesti quanto una mosca su una fetta di torta, è vero, ma ora si accorgeva che senza di essi non avrebbe potuto crescere e diventare uomo. Non vedeva più la scuola: certamente non poteva soffrirli, ma senza di essa dopotutto ogni minuto era una noia, perché se l'uomo non ha dei problemi da risolvere, non ha neppure una vita che sia degna di essere vissuta. Non vedeva più la sua anziana catechista, che tanto odiava quando gli insegnava ad essere buono con tutti se voleva crescere timorato di Dio, ma che sotto sotto si accorgeva di ammirare, poiché non è facile insegnare per quarant'anni i comandamenti di Dio a chi ormai riconosce come dio solo il motorino, il bar, i soldi o i giovanotti che affollano le trasmissioni della de Filippi così come i mosconi affollano una pattumiera.

In specie, però, si accorgeva che una cosa mancava in quella vita, ed era qualcosa cui non

aveva mai fatto attenzione, ma che ora lo colpiva se non altro per la sua assenza. Egli appariva sì grande, sì ricco, sì celebrato, ma... non appariva felice. Per la prima volta in vita sua, e proprio grazie all'opera di colui che avrebbe voluto convincerlo esattamente del contrario, Pierino si rendeva conto che gli stravizi, i pacchi di banconote da cinquecento euro e i titoli onorifici non coincidono affatto con la felicità. Anzi, sono una mostruosa caricatura della felicità: qualcosa che dovrebbe rimpiazzarla e far scordare all'uomo di poter essere allegro e appagato nella sua vita, ma che appare più passeggero ancora dei riflessi arcobaleni su di una bolla di sapone che vaga nell'aria sopra la bottiglia di bagnoschiuma. Guardando il più avanti possibile in quelle visioni degne del profeta Daniele per la loro crudezza, egli si vedeva al tramonto della sua vita, un'epoca che fino ad allora non aveva neppure pensato che un giorno potesse trasformarsi nel presente... e si scopriva povero e solo come tutti i mortali squattrinati. Anzi, si scopriva prigioniero di una gabbia d'oro da lui stesso costruita, ed incatenato con una catena di diamanti che lui stesso aveva contribuito ogni giorno a fabbricare, anello dopo anello, ogni volta che aveva commesso una nequizia, scambiandola per opera giusta, necessaria e sacrosanta.

No, non era quello il destino da lui desiderato, tutte le volte che sognava di diventare ricco e famoso a poco prezzo. Quella via, apparentemente comoda ed agevole, lo conduceva nel cavo di una tomba la cui profondità eguagliava quella stessa dell'abisso infernale. Chiuse gli occhi e vi premette sopra i pugni, ma quella visione non cessava, anzi tutti i suoi deliranti sogni a lungo cullati nelle insonni notti rancorose si trasformavano in un sabba satanico, che gli ridava attorno come mille streghe deformi dal ghigno feroce stampato sul mostruoso ceffo animalesco. Si tappò le orecchie infilando in esse le dita fin quasi a toccare il timpano, eppure gli sghignazzi di quelle creature dell'Averno non cessavano, ed anzi sopra tutti loro continuava a riecheggiare, come uno sparo in una cattedrale gotica, l'urlo dello spaventevole essere materializzatosi nella sua stanza come un incubo ad occhi aperti: "Basta una tua parola! Una sola! Vendimi l'anima, e tu sarai tutto questo! Sarai tutto questo! Sarai tutto questooooo!"

"No!" strillò Pierino, sopraffatto da quelle lamie infernali come il gigante Tifeo sepolto da Zeus sotto una montagna, e subito afferrò con la mano sinistra la catenella del battesimo che portava appesa al collo, facendosi rapidamente con la destra il segno della croce. Subito udì un urlo, così terribile che pareva poter essere emesso solo da una persona che venga segata in due con una sega d'acciaio, cui seguirono un tuono, un terremoto, un'altra esplosione giallastra, un'acre puzza di zolfo, ed urla inumane che sembravano precipitare fuori dallo spazio e dal tempo. Ed infine fu il silenzio.

Non c'erano più le visioni, gli spettri, le creature teratomorfe partorite dall'Erebo, gli incubi che ci tormentano la faccia e ci pizzicano da ogni parte mentre, dormendo, le difese della ragione si abbassano e dalle porte dell'inconscio erompono con violenza tutti i nostri peggiori istinti, retaggio degli antenati animaleschi, e la nostra sete di violenza e di dominio. Non c'era più neppure l'oscuro visitatore partorito dalla notte e da essa inghiottito, né il computer sulla scrivania: era solo. E questa solitudine, per la prima volta, gli parve spaventosa come la compagnia di cento serpenti velenosi.

Subito egli reagì, con la stessa violenza di un cristallo di sodio sul quale venga versata dell'acqua. Spalancata la porta come se avesse un tirannosauro alle calcagna, si precipitò nella camera da letto dei suoi genitori, si tuffò letteralmente sul letto matrimoniale facendo svegliare di soprassalto sua madre che si era assopita in attesa del ritorno del babbo, nuotò fino a lei sulle coperte e la abbracciò stretta, mettendosi a piangere a dirotto come una bambina dell'asilo:

"Oh, mamma, sapessi che pericolo ho corso, stanotte! Sapessi chi è venuto a promettermi

metà del mondo in cambio della mia anima!"

La mamma, mezza soffocata da quell'abbraccio veemente, si divincolò con foga e poi gli domandò con un mezzo sorriso sulle labbra:

"Lasciami indovinare... è venuto per caso il diavolo?"

"Sì, sì, sì, sì", singhiozzò Pierino, in preda ad una vera e propria crisi parossistica. "Voleva che non ti volessi più bene e che non andassi più a scuola e a catechismo! Voleva convincermi che è meglio fare i capricci, comportarmi male con i miei compagni e addirittura vivere di bugie e di tradimenti! Ma io non gli darò mai retta! Oh, mamma, ti prometto che d'ora in poi farò il bravo, che non ti disubbidirò più neanche una volta, che farò i compiti e che non dirò mai a nessuno che il diavolo non esiste, campassi anche mill'anni!"

La mamma arrivò a stupirsi, perché non aveva mai visto il figlio piangere in quel modo come la fontana di Trevi, né credeva possibile che qualcosa potesse scatenare in lui una simile reazione a dir poco terrorizzata. Mentre consolava e blandiva il suo Pierino, pensò: "Diavolo d'un marito, avrebbe dovuto fare l'attore drammatico, se è riuscito a calarsi tanto bene nei panni del diavolo dell'inferno e atterrire a quel modo quella specie di Barabba che era nostro figlio!"

Alla fine, come Dio volle, Pierino si calmò, grazie alle parole e alle carezze della mamma, ed alla fine si addormentò nel lettone, poiché non voleva saperne di tornare nella solitudine della sua cameretta; ma la mamma avvertì che si trattava di un sonno agitato dagli incubi, poiché i muscoli del bambino continuavano a scattare come molle, e dalla sua bocca uscivano gemiti come se stesse sognando di scappare da un nemico vicino ad afferrarlo con artigli incandescenti. La mamma trovò la cosa sempre più strana, perché non credeva possibile che il babbo potesse arrivare a spaventare tanto qualcuno; ed allora, insospettata anche dal suo ritardo, lasciò Pierino addormentato nel lettone, si infilò la vestaglia e scese al piano di sotto.

Vi lascio immaginare come ci rimase quando, giunta in fondo alle scale, vide il marito che rientrava in casa con il costume da demonio tutto strappato, il viso e le mani rese blu dal gelo notturno, le corna che gli pendevano sotto il mento anziché sulla fronte, ed un cumulonembo temporalesco sulla faccia.

"Ma che è successo?" gli domandò lei con un misto di preoccupazione e di curiosità. "Pierino mi ha appena raccontato della tua interpretazione da manuale, che lo ha letteralmente terrorizzato, e..."

"Interpretazione? Quale interpretazione d'Egitto?" ringhiò l'uomo, passandola da parte a parte con uno sguardo che avrebbe potuto benissimo portare il ferro al punto di fusione. "Alla camera di quel discolo non sono mai arrivato. Sono rimasto due ore appollaiato su quel dannato cipresso, e solo pochi minuti fa ce l'ho fatta a scendere senza rompermi l'osso del collo! Il primo in questa casa che mi nominerà ancora il diavolo, lo vedrà davanti a lui in persona, il diavolo, interpretato da me stesso, senza costume ma con un nodoso bastone in mano!"

Ciò detto, il marito la piantò in asso, arrancando verso il bagno per farsi una doccia bollente, ed ancora tremando per il freddo e per l'ira. A quel punto, come potete immaginare, la mamma non ci capiva più niente. Era così disorientata che si mise a parlare da sola:

"Vediamo di ricapitolare... Mio marito non ha terrorizzato Pierino... però Pierino era terrorizzato davvero, al punto da tremare come una foglia... Ma cosa può averlo terrorizzato? Per esclusione, rimane solo..."

Ad un tratto impallidì come un cadavere, buttò gli occhi fuori dalla testa, si mise le mani tra i capelli e gettò un urlo:

"Vuoi vedere che..."